

Io sogno un partito di senza partito, venuti da tutti gli orizzonti e senz'altro in comune che uno sguardo puro, che si posi sugli esseri con quella attenzione da cui può nascere l'amore.

François Mauriac

# il ribelle

ESCE COME E QUANDO PUO

LIBERTÀ

GIUSTIZIA

SOLIDARIETÀ

NUMERO 14

Brescia 15 ottobre 1944

## Pontedilegno presidiata dalle Fiamme Verdi

### Divisione Fiamme Verdi "TITO SPERI,,

Bollettino del 30 Settembre 1944

6 settembre - VAL SABBIA - Attacco a un autocarro tedesco: 2 morti e 1 ferito.

7 settembre - Attacco a una automobile: ucciso un colonnello e ferito l'autista.

18 settembre - A Pertica Alta, Pertica Bassa Lavenone prelievo dei documenti anagrafici. Operai e muli avviati ai luoghi di presentazione sono stati fermati e trattenuti.

23 settembre - Rogno - Nei pressi del paese fermo di due macchine tedesche con a bordo ufficiali; recuperate le armi individuali.

25 settembre - Angolo - Nei pressi del paese fermo di una macchina tedesca; recuperate le armi a bordo e distrutta la macchina.

28 settembre - VAL DI SCALVE - Sabotaggio del ponté di Bratto sulla strada della Cantoniera. Attacco a un presidio tedesco nei pressi di Borno. 1 rinforzi sopraggiunti hanno determinato un violento combattimento al quale ha partecipato una squadra arditi della formazione Giustizia e Libertà. Dai primi accertamenti i tedeschi hanno avuto 13 morti, tra cui 8 ufficiali, e una ventina di feriti; i patrioti 2 morti, 3 feriti gravi e 2 leggeri. Sono state catturate alcune armi. Per rappresaglia i tedeschi hanno preso in ostaggio 15 civili di Borno e incendiate alcune cascine.

VALLE CAMONICA - L'attività in tutta la valle delle formazioni patriote preoccupa i tedeschi che hanno imposto il coprifuoco dalle 19 alle 8 e ordinato immediatamente il taglio di tutto il granoturco, anche se non maturo.

16 settembre - Ceto - Scontro tra una pattuglia tedesca e una di ribelli nei pressi di Braone: 2 tedeschi feriti gravemente, un terzo fatto prigioniero, nessuna perdita nostra. Altra pattuglia tedesca arrivata in soccorso, se la dava a gambe al primo colpo di fucile. Rincorsi dai nostri, abbandonavano le armi; perdite tedesche: 2 morti e 1 prigioniero; bottino: 2 mitra, 2 Mauser, 1 motocarrozzella, bombe a mano e munizioni, carte topografiche e documenti vari.

18 settembre - Sonico - Un gruppo di ribelli disarmato 40 militi ben asserragliati nelle scuole. Bottino: 1 fucile mitr. 37 fucili, bombe a mano e munizioni, viveri ed equipaggiamento. Nessuna perdita.

Nulla è più difficile che far passare un popolo dal regime della paura a quello della libertà.

QUINET

21 settembre - PONTE DI LEGNO - Fermo della corriera Ponte-Edolo e prelevamento di 3 militi della G.N.R.. All'ordine di arresto l'autista tentava accelerare la corsa, pare sotto la minaccia armata di un milite, certo Sari. Ma alle prime raffiche la corriera si fermava, mentre il Sari che tentava far fuoco veniva ferito ad una gamba.

21 settembre - Visita all'Albergo Italia, occupato dai Ministeriali e prelievo di viveri.

22 settembre - Fermo e prelevamento di viveri da un camion dei ministeriali in partenza per Brescia e giro di propaganda in Ponte. 7 sacchi di pasta e 2 di riso consegnati agli uomini della "Garibaldi,, unitisi alle Fiamme Verdi nell'impresa.

Il paese occupato, requisiti materiali e viveri dei depositi ministeriali, allontanato il podestà fascista. Massimo ordine e grandi manifestazioni di popolo. Il giorno seguente viene prelevato nel suo ufficio il Commissario Prefettizio, Bandieramonte, noto quale fascista accanito.

23 settembre - Losine - Fermato il treno i ribelli lo circondano e ispezionano. Un tedesco apre il fuoco: pronta reazione delle Fiamme Verdi, durante la quale vengono uccisi 2 soldati tedeschi e 2 borghesi: alcuni feriti, 9 tedeschi fatti prigionieri. Reazione tedesca: un centinaio di cascine incendiate nei pressi di Ceto e Braone e uccisione di un vecchio.

24 settembre - Bienno - segnalato l'arrivo di una colonna tedesca in Bazena, per esercitarvi, vieni fatta saltare la strada. I tedeschi appena giunti assumono formazione di combattimento; unica loro azione: incendio di una cascina.

25 settembre - Mentre il presidio della G.N.R. stava consumando il rancio, alcuni ribelli in divisa tedesca entrarono nella sala indisturbati, costrinsero quindi i 21 militi a rimandare la pasta asciutta e a sfilare per le vie del paese a mani alzate tra il giubilo di tutta la popolazione. Bottino: 2 mitragliatori Breda, 3 mitra Beretta, 45 fucili, 23 coperte, munizioni, bombe a mano, viveri, materiale vario, una macchina da scrivere, una radio. Nessuna perdita.

25 settembre - Villa - Giustiziato e seppellito il milite Sari, colpevole dell'uccisione di un ribelle in Precasaglio e di altre angherie a danno della popolazione dell'Alta Valle.

27 settembre - Prelievo da un magazzino tedesco di 22 fucili, munizioni e bombe a mano.

29 settembre - Pisogne - Scontro tra una pattuglia tedesca e una pattuglia di ribelli. 5 tedeschi e 2 ribelli morti, recuperate le armi dei tedeschi.

30 settembre - Darfo - Nelle ore del coprifuoco una guardia ferroviaria si imbatte in 4 tedeschi che, al vederla, gettano a terra le armi e alzano le mani. Con fatica la guardia li persuase che non era un ribelle e che potevano riprendersi le loro armi.

Borghese è l'epiteto che la cagnaglia appioppa a ciò che è rispettabile, e l'aristocrazia a ciò che è decoroso.

ANTHONY KOPE

M'han chiesto di che partito sono. Se m'ascoltassi sarei comunista.

Ma lo è già l'operaio. O almeno crede di esserlo perchè vuol togliere agli altri per prendere per sè.

Ma lo è già il figlio di papà è l'ultimo grido della moda.

E lo è perfino l'industriale. Almeno a parole, perchè crede di poter salvare ancora qualche cosa nascondendolo sotto la nuova etichetta.

Domani avremo un nuovo tipo: il gaga comunista.

E in questo dilagare di comunismo parolai mi sento diventare poco a poco reazionario.

Lo stesso istinto che per vent'anni mi ha fatto recalcitrare e respingere il fascismo, oggi mi fa puntare i piedi contro questo nuovo incanalarsi del popolo italiano. Ancora una volta rifiuto di seguire il gregge.

Poichè oggi come ieri il popolo italiano rifiuta di pensare, oggi come ieri si getta dal lato del più forte, oggi come ieri accetta la nuova imposizione e la nuova autorità. Contento in ogni modo purchè senta il pugno forte che lo agguanti.

E oggi come ieri mi rifiuto di seguire.

Oggi come ieri aspiro alla libertà.

Oggi come ieri passo all'opposizione.

E se ieri mi sentivo borghese per reazione alla feroce oppressione d'una rivoluzione mai cominciata e mai finita, oggi mi risento borghese per reazione allo snobismo d'un comunismo non inteso e che il gregge si prepara a subire e a non professare.

Pierino.

Nelle crisi politiche l'uomo onesto è imbarazzato non già a fare il suo dovere, ma a capire qual'è.

DE BONALD

## La vita come testimonianza

1 - Malgrado le apparenze e contro tutte le dottrine volontaristiche e attivistiche dobbiamo convincerci che influiremo sul mondo più per quello che siamo che per quello che diciamo o che facciamo.

La forza non è nel gesto, ma in quella realtà che compie il gesto: quanto più sarà buona e ricca tanto più ne irradieranno azioni buone e ricche.

Tristi tempi quelli nei quali è necessario ricordare e sottolineare verità così elementari.

2. - Ogni reale ricostruzione parte da un rinnovamento personale che impegni in profondità. L'azione che ne sgorga non mutua la sua efficacia dal numero e dalla violenza dei mezzi esteriori ma dall'esempio e dal sacrificio.

Le rivolte dello spirito contro i mali del mondo non sono caratterizzate dall'aggressività offensiva nel volersi imporre, ma dalla generosità nel sapersi donare. Non si deve partire dal desiderio di dominare, ma dal desiderio di servire.

3. - Il successo? Chi ce lo garantisce? Chi ce lo potrà mai garantire?

Non lavoriamo per il successo; o, meglio, il successo non è il nostro fine immediato. Crediamo con tutte le forze che la verità e l'amore operano nel mondo per il solo fatto della loro presenza, ma non chiediamo di vedere immediatamente i frutti di questa presenza, intrattenuta nel mondo anche per la nostra fervida, povera fatica. Chiediamo e vogliamo la gioia leggera e pura, spoglia e paziente di fare della nostra vita una testimonianza; orgogliosi se ci sarà concesso di spingere la testimonianza fine all'estremo, fino alla morte.

4. - Intendiamoci: non avremo fede nella verità e nell'amore e non li ameremo se non ne volessimo il trionfo; ma questo non lo vogliamo e non lo cerchiamo per noi, ma per la verità in sé, per l'amore in sé per tutti i fratelli ai quali vogliamo che giungano.

A fare sana e giusta politica non basta conoscere gli uomini, bisogna ancora amarli.

A. GRAF

5. - Il nostro successo potrebbe essere una tentazione, certo un pericolo. Il nostro impegno potrebbe esserne diminuito. Non amiamo i soddisfatti, e non vogliamo esserlo mai. Vogliamo a nostra forza e a nostro incoraggiamento la speranza che è fiducia in ciò che si crede e non carezzevole attesa di compensi futuri agli insuccessi presenti.

Vi è abbastanza male nel mondo per nutrire tutti gli eroismi; vi sono abbastanza ingiustizie da riparare, abbastanza sventure da sollevare, abbastanza dolori da consolare, abbastanza viltà e menzogne contro cui lottare, perchè chi si pone a servizio dello spirito si possa mai trovare disoccupato.

6. - Non ci consentiamo l'amarezza. Troppo spesso è la delusione degli illusi, evasione ai compiti impegnativi, odio contro le cose che hanno impedito il successo. Ma non ci facciamo illusioni; non vogliamo odiare nulla, fuori del male; tanto meno le cose e gli avvenimenti, che hanno sempre in sé quel tanto di bene che li rende provvidenziali. Quindi potremo essere tristi, angosciati per le nostre e altrui miserie, ma amari, mai.

Battista

## Dall'Ossola Liberata

In tutta la regione fervore di ricostruzione e eroismi di buona volontà. Entusiasmo, inni, discorsi, rimpatrio commovente di esuli, aiuti dalla Svizzera, che considerando l'Ossola come soggetta al Governo di Liberazione Nazionale, presieduto da Bonomi e legittimamente riconosciuto, ha ripreso i rapporti nel quadro della legalità per il tramite della Regia Legazione d'Italia a Berna. Ma le condizioni, se non militari, economiche permangono gravissime. L'On. Guglielmo Canevascini del Canton Ticino ha compiuto un breve viaggio nell'Ossola, lanciando al suo ritorno questo appello:

Ho visitato l'Ossola liberata.

La situazione alimentare è tragica.

La popolazione civile della regione - 60.000 persone, esclusi i militari - è ridotta alla fame.

Nelle valli da quasi due settimane è cessata la distribuzione del pane.

Nei centri industriali di Domo, Villa d'Ossola e Pieve Vergonte le ultime riserve saranno esaurite domani. Non ci saranno più neppure patate, le cui razioni sono già state ridotte a 200 grammi; 500 gr. per gli operai.

Mancano i vestiti per l'inverno. Si comincia a soffrire il freddo.

Mancano i legumi, il riso, i grassi. Negli ospedali mancano il sapone e i medicinali.

Manca tutto; si incontra ovunque, fra una nobile e dignitosa fierezza che è nel com-

portamento del popolo, tutto lo squallore e la miseria.

I bambini - da 10 a 12.000 - sono denutriti. Il latte è insufficiente; lo zucchero è totalmente assente (un esempio: Domodossola con 14.000 abitanti, dispone di soli 538 litri di latte al giorno).

La città e i villaggi sono stati spogliati prima della partenza delle truppe di occupazione. Non esiste riserva di nessun genere. Solo in alcune valli un po' di segale e un po' di patate che non bastano per i bisogni locali.

La regione è isolata. Non ha possibilità di approvvigionamento che dalla Svizzera: per il Sempione e per Camedo.

Un primo aiuto è stato dato dalla Croce Rossa. Oggi è giunto un altro treno di patate e altri generi di primissima necessità. Il Governo cantonale ha deciso di mandare subito 100 quintali di patate e farina. Altri aiuti seguiranno da parte della Confederazione e del Cantone.

Ma tutto ciò non basta.

Occorre l'aiuto della popolazione ticinese ai fratelli d'oltre frontiera che soffrono e sperano.....

Per la gente dell'Ossola.

Ma subito perchè il bisogno è urgente.

L'aiuto dato oggi vale cento volte quello che potrebbe essere dato domani. Facciamo tutti insieme che il Canton Ticino sia anche in questa circostanza degno delle sue più nobili e più alte tradizioni.

Guglielmo Canevascini.

## TITA SECCHI

Era conosciuto da tutti in città per il suo carattere franco e sincero, per il suo coraggio e per la generosità dei suoi sentimenti.

Appassionato e valente sportivo della montagna, ad essa era ritornato subito dopo l'8 settembre, non senza prima aver opposto con pochi coraggiosi strenua resistenza all'invasore nei pressi di Mantova, ove prestava servizio militare.

Fermato una prima volta, durante un breve ritorno in famiglia, era stato costretto a presentarsi all'autorità militare. Regolata la sua posizione avrebbe potuto rimanere tranquillamente in città, ma il disonore della Patria occupata, le ingiustizie che ogni giorno si moltiplicavano, le vittime della rappresaglia fascista, davano a Tita un tal senso di sofferenza e di umiliazione che decise di ripartire nuovamente per la montagna, ove era atteso.

Sempre in movimento, sempre primo nell'organizzare e nel tentare, sempre deciso a non dar tregua al nemico, trascinava tutti con il coraggio e con l'ardire.

Il giuramento alle Fiamme Verdi era stato per lui l'atto forse più importante della sua vita; era fiero dell'impegno volontariamente assunto e non si stancava di raccontare, infervorando tutti, la suggestiva cerimonia svoltasi fra le rocce, nel grandioso silenzio dei nostri monti.

La crudeltà dei suoi carnefici non gli permise di scrivere un saluto neppure ai suoi.

Ma Tita non doveva scrivere. Sarebbe stato in contrasto con il suo carattere, con il suo dinamismo, con tutta la sua vita, così semplice, aperta, sincera.

Sognava solamente di ritornare un giorno in città, con il suo cappello alpino sormontato dalla lunga penna, e di sfilare con i suoi uomini nelle vie di Brescia liberata; per questo ideale sopportava serenamente ogni rischio ed ogni sacrificio.

Ora dalla fossa comune nella quale giace affratellato ai suoi compagni, Tita, come una volta, parla ancora a tutti noi, ci esorta, ci anima e ci chiama a raccolta.

Sancho.

## BERGAMO

Il 26 settembre un gruppo di 15 ribelli ha assalito un magazzino del Genio alle porte di Bergamo. Le 4 sentinelle sono state sopraffatte.

Bottino: 30 moschetti, 3 mitragliatrici pesanti tedesche e 4 casse di bombe a mano.

## Rastrellamento in Val Trompia

Dopo i rastrellamenti di fine agosto era stato lasciato dai tedeschi un forte presidio in Collio con distaccamenti al Maniva e al Pian della Pietra. Ogni giorno forti pattuglie perlustravano la zona nella ricerca caparbia dei Patrioti.

I delatori si davano daffare. All'alba del 5 settembre forti nuclei tedeschi e la banda repubblicana Sorlini stringevano un cerchio tra Collio, Bovegno e Pian del Bene. Una formazione in luogo attendeva con calma lo spiegamento nemico e poi attaccava di sorpresa un nucleo di circa 90 tedeschi che ripiegavano lasciando aperta la via per uno sganciamento.

Nell'azione 3 patrioti cadevano: Alfredo Augusto e Tino. Dei tedeschi ne furono visti cadere 6 tra cui un ufficiale.

All'appello della formazione mancavano altri 2 uomini: Vassilli, trucidato subito dai tedeschi perchè russo, e GAETANO CASTIGLIONI da Messina della classe 1917 fatto prigioniero.

Fu torturato tutta la notte per estorcergli qualche informazione. Il suo contegno fu eroico: non aprì bocca nonostante gli fossero spezzate le braccia e le gambe, ustionati i piedi e venisse bestialmente battuto. Alle ore 16 del 6 settembre fu trasportato su un autocarro al luogo scelto per l'impiccagione. Era ormai quasi morente. Gli fu chiesto: "Faresti ancora il partigiano?" "Sì!", rispose. Passatogli il laccio al collo venne finito con uno strattone dell'autocarro e lasciato appeso con un cartello: "Partigiano questa è la tua sorte.."

Intanto fascisti e tedeschi continuavano il loro vano rastrellamento e insistevano per ben 10 giorni, senza trovare più un solo Patriota.

## TORINO

I tedeschi hanno reso inservibili le piste di lancio e di atterraggio degli aeroporti torinesi e qualche altra opera d'importanza strategica come linee telegrafiche e telefoniche.

Dal forte di Gavi sono evasi il Magg. Generale Marras e l'Ammiraglio De Angelis e il Colonnello di aviazione Giuseppe Teucci.

# DALL'ITALIA LIBERATA

## Benedetto Croce per l'Italia

In un recente discorso di politica estera il Croce ha sostenuto e reclamato da parte alleata la necessità di tirare un colpo di spugna sulla clausola dell'armistizio, il riconoscimento dell'Italia come alleata, l'integrità territoriale comprese le colonie. Il che significherebbe insomma il diritto per l'Italia di entrare a far parte delle nazioni vittoriose.

Varie sono state le reazioni al discorso. Ma, se per ora altri risultati non si possono segnalare, è certo che questo atteggiamento deciso del Croce è servito a sollecitare un aiuto reale e positivo da parte alleata all'Italia.

E le adesioni non sono mancate. A Londra per esempio è stato stampato e diffuso un manifesto firmato da 37 personalità (lords, deputati, professori d'università, scrittori francesi, belgi e personalità spagnole, palestinesi, austriache, cecoslovacche e anche tedesche antinaziste) in cui si dichiara che occorre aiutare concretamente la nuova Italia. Inoltre vi si mette in luce il paradosso di un'Italia che combatte con le nazioni unite e per le nazioni unite e che continua nondimeno ad avere il trattamento di un paese che è stato vinto ed ha capitolato.

OFFERTE - BIXIO L. 500

## La morte di Alfonso Casati

Apprendiamo dall'Italia liberata che il Capo di Stato Maggiore del R. Esercito ha emanato il seguente ordine del giorno:

P. M. 151, 8 agosto 1944.

Ordine del giorno all'Esercito

*Sul fronte adriatico, combattendo nel Corpo Italiano di Liberazione, alla testa del suo plotone del battaglione « Bafle », stroncato da un colpo di mortaio tedesco, è caduto il 6 corrente il tenente dei granatieri Alfonso Casati, figlio del Ministro italiano della Guerra.*

*Egli, figlio unico, dopo aver insistito presso il precedente Ministro per essere inviato in prima linea in questa guerra di liberazione, approfittò dell'alto incarico affidato al Padre perchè venissero esauditi i suoi voti.*

*Il lutto del Padre e della Famiglia è lutto per l'Esercito, così come è gloria la gloria immortale del Figlio.*

*L'Uomo messo a capo del nostro dicastero, che già veneravamo ed amavamo per il suo passato di soldato, per la sua probità di cittadino, per la sua fede di patriota, è oggi circondato dell'aureola del sacrificio. Egli ha dato alla Patria non soltanto il suo lavoro, non soltanto la sua passione, ma il suo stesso sangue. Nell'ora della riscossa non era augurabile Ministro più degno.*

*Inchiniamoci riverenti al dolore del Padre, innalziamo gli spiriti all'olocausto di Alfonso Casati assunto alla schiera degli Eroi, ammiriamo i valori della tradizione e della educazione patriottica nel doloroso cammino del nuovo Risorgimento italiano.*

Il Capo di S. M. dell'Esercito  
P. BERARDI.

## Il Governo italiano per un fronte unico interno

Roma 27 sett. (ag. Reuter). Il governo italiano ha pubblicato un comunicato comprendente 4 punti che dovrebbero permettere al Governo di continuare il suo compito nelle migliori condizioni.

Il progetto dice:

1) I partiti si accordino di rinviare la soluzione di tutti i problemi politici e sociali fino al momento in cui sarà possibile procedere ad elezioni regolari.

2) I partiti si impegnano a liquidare in seno al Gabinetto tutti i problemi evitando così che si scenda a discussioni suscettibili di danneggiare l'accordo reciproco.

3) I partiti si impegnano ad opporsi a qualsiasi attacco degli elementi reazionari ed a mantenere l'autorità dello Stato democratico.

4) I partiti promettono di controllare la loro stampa e le loro organizzazioni in modo che l'opinione pubblica si renda conto che i partiti governativi lavorano in completo accordo.

Non v'è uomo che non ami la libertà;  
ma il giusto la esige per tutti, l'ingiusto  
unicamente per sé.

L. Börne

## DOCUMENTI

### Un industriale toscano ha scritto ai suoi colleghi settentrionali

29 luglio 1944

Prima che le circostanze che vanno maturando creino fra noi e Voi colleghi del Nord Italia una barriera che durerà un tempo anche lungo, desidero inviare a tutti e a Te particolarmente il mio affettuoso saluto ed insieme alcuni avvertimenti frutto della mia triste esperienza di questi ultimi tempi.

La Toscana soffre oggi la più grave devastazione della sua storia poichè la lenta avanzata degli alleati e l'accanita opposizione tedesca hanno passato un gigantesco ferro da stiro sui nostri paesi e sulle nostre campagne. Tutto è distrutto ma la distruzione non è soltanto dovuta al combattimento ma alla sistematica scientifica opera dei guastatori dell'esercito in ritirata. Qui da noi purtroppo c'è stato e c'è tuttora il tempo per fare le cose per bene, molto per bene: acquedotti, molini, tutti gli stabilimenti vengono messi fuori uso e distrutti. Una particolare attenzione è stata rivolta agli impianti elettrici. Non esiste più nulla della Società Valdarno a sud di Firenze. Centrali e cabine sono state fatte saltare, le linee elettriche importanti sono state per lunghi tratti abbattute palo per palo con la dinamite. In queste condizioni Firenze rimarrà senza energia elettrica chissà per quanto e di conseguenza senza acqua e senza possibilità di macinare il grano. Questa prospettiva è stata disperatamente presentata alle Autorità alle quali era affidata la nostra sorte ma senza sortirne il più piccolo risultato dettato da una umana comprensione. Anche le Autorità dette Italiane che fino a qualche giorno fa erano presenti qui da noi, sono state messe al corrente di tutta la grave, enorme sofferenza a cui il nostro popolo va incontro e sono state scon-

giurate di insistere perchè il Comando Germanico concedesse che almeno la Centrale di Castelnuovo dei Sabbioni fosse risparmiata per garantire il pane, l'acqua e qualche servizio ospedaliero. Ma gli italiani sono stati sordi come gli stranieri: Castelnuovo non c'è più!

A questo stato di disagio, che diventerà fra breve un vero disastro quando purtroppo ci mancherà l'energia del Nord, si aggiunge la preoccupazione di tutti per le frequenti retate di uomini che vengono, contro la loro volontà, trasportati altrove e costretti al lavoro; la spogliazione delle campagne di tutto il bestiame e la dispersione dei raccolti.

Laddove vi è stata resistenza sono avvenute cose terribili: eccidi di innocenti, incendi di interi villaggi. Su questo particolare che io non illustro, la Storia aprirà a suo tempo un lungo capitolo che farà inorridire. Una fantasia non è, ma scrupolosa verità quella che racconto.

Voglio il cielo che all'Italia del Nord non capiti la sventura che ora tocca alla nostra terra e che sia almeno possibile a voi salvare, all'interesse supremo della patria, il vostro ricco patrimonio industriale. Ma il corso degli avvenimenti potrebbe essere anche per voi avverso e allora, amici miei, Vi esorto a pensarci sin d'ora: salvate macchinario, attrezzi ecc. nascondendoli, sotterrandoli. Usate la massima prudenza perchè vi sono molte spie che aiutano a ritrovare a suo tempo quanto è stato nascosto. Date meno dati tecnici che potete a chi ora ve li chiede. Nella fervida speranza di rivedere prima di morire una Italia simile a quella della nostra giovinezza, rinnovo a te e agli altri colleghi le espressioni della mia affettuosità.

## Due pesi e due misure

Alcuni noti speculatori bresciani avevano offerto varia merce ai tedeschi per una somma che superava i duecento milioni di lire. Ma le SS., in una seduta all'Albergo Gallo, anzichè corrispondere il denaro richiesto, requisirono la merce e trassero in arresto i venditori. L'arresto è stato purtroppo di breve durata, poichè le autorità repubblicane, così sollecite nella repressione della piccola borsa nera, non hanno creduto opportuno di intervenire.

Per chi vorrà mantenerne il ricordo ecco i nomi di questi onestissimi commercianti:

Ranzanici e Radici, Negretti Mario, Gialdini Pietro, Romussi, Gnutti, Saleri Bortolo, Cantoni Dante (Posaterie), F.lli Venturilli (Fiat e maglierie), F.lli Veronesi (posaterie), Zanardelli (stoffe), F.lli Carini da Travagliato (cuoio), Bottini Angelo (stoffe).

\*\*\*

Nelle carceri bresciane, sono rinchiusi i generali Scuro, Gariboldi, Vecchiarelli, Carracciolo, Rasi, Malagutti e Moizo. Il processo contro costoro, che doveva essere celebrato ancora venti giorni fa, è stato sospeso per espressa volontà di Mussolini. L'esecuzione in massa di tali capi del R. E. avverrebbe a titolo di rappresaglia nel caso che la R. Alta Corte di Giustizia condannasse a morte un gruppo di generali e i funzionari fascisti arrestati a Roma in questi giorni in un'azione che, per causa tuttora ignota, è rimasta avvolta nel più assoluto riserbo dalle due parti. Si tratta dei generali Conticelli, Pirelli e Lamètre, insieme ad altri. Essi ebbero a turno la carica di Vicepresidente del Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato. Fra gli altri arrestati pare sia anche un consigliere della repubblicana Corte d'Appello di Roma e quattro o cinque funzionari del Ministero della Giustizia.

## Temi per un domani

Mentre grava ancora e sempre più forte il peso della guerra e gli spiriti si scavano in tanta esperienza di dolore, vive e tende l'animo un bisogno sempre più acuto di respiro un intenso affrettare la pace perchè infine sia dato di non sentire più su di sé il peso del rifugio e della spia, di guardarsi ancora attorno e di risentire, dopo tanta esasperazione, il ritmo vero delle cose e della vita. E il giorno della pace sarà giorno di sollievo, silenzioso, doloroso anche, ma reale, direi fisico: poter ritornare uomini dopo tanto tempo, risentire la convivenza come umanità e non come oppressione e disumanità. Giorno, malgrado le molte ferite aperte, di effettiva luce, di intensa gioia morale per chi ha patito e lottato per la giustizia, per tutto il popolo che infine si trova unito senza incubi: giorno pienamente umano. I giorni grigi, dolorosi verranno purtroppo subito ad affievolirne la luce; non a spegnerla del tutto; chè in essa si esprime l'umanità nostra profonda, il desiderio e la volontà di vita. Altre preoccupazioni e dolori verranno ad urtare e a gravare ed essa vivrà più nascostamente, soffocata, ma non spenta, dalle nuove cure.

Ed a queste occorre già guardare perchè previste, esse turbino meno gli animi e possano essere, per quanto sta nella nostra volontà, dominate e vinte. Le condizioni ben tristi in cui ritroveremo il nostro paese devastato da una guerra che mai, e soprattutto in quest'ultimo anno e in una forma più cruda e triste, è stata nostra e che ci è costata così cara, le condizioni di pace che non saranno certo rosee, l'insopportabile umiliazione di sentirsi vinti e trattati da tali, si chè un senso di inutilità verrà a gravare su tanti dolori e sacrifici, tutti questi motivi verranno insieme e progressivamente ad amareggiare gli animi, a renderli chiusi. E si farà più forte, più naturale direi, generale, meno da storico e più da uomo della strada, il bisogno, che già si soddisfa, di fissare su chi — uomini, fatti, istituzioni — va la responsabilità di questa situazione, quasi a placare nella scoperta della causa la propria sofferenza. E questa ricerca che sembra così facile e immediata ed invece molto facile non è, terrà a lungo gli spiriti.

Umana, giusta, feconda questa esigenza può diventare, però negativa, avere un influsso non certo buono sullo spirito degli italiani. Ciò che rende vivo e buono questo bisogno di fissare le responsabilità è l'esigenza di giustizia, il bisogno di sapere per rimediare il male, per indirizzare la propria attività in modo da evitare errori e costruire realtà spirituali e storicamente solide. Su questo piano fecondo sarà tutto il lavoro di critica al fascismo. Ma esso perderà tale fecondità quando l'eccessivo passionale e una spiegabile ma non benefica esasperazione verranno a sostituire od a soffocare i motivi più positivi. In un susseguirsi di accuse al passato — ad istituzioni e ad uomini — dove accanto agli spiriti retti e nobili parleranno uomini meno puri, agiranno interessi di parte, gli animi si facciano invece di ritemperarsi come dall'esame severo e dominato vengano frastornati ancor di più, maggiormente disorientati. Troverà così modo di aumentare quel già diffuso senso di disistima che molti italiani ostentano e dicono nei riguardi del proprio popolo, di sé.

E la sfiducia in sé, nelle proprie forze, renderà servili, farà infecondo tanto dolore, incapaci di darsi con impegno e fattiva intensità alla dura opera di ricostruzione fisica e morale dell'Italia. Spiriti più nobili si chiuderanno maggiormente per questo nell'esasperata sofferenza di mali che si rivelano profondi, di compiti che si rivelano ben gravi, troppo profondi e gravi penseranno. Ma il periodo più grave per il nostro popolo non è già in questo che non fanno parte ad altri dell'amara sofferenza che hanno nell'animo, ma è appunto nei

Quelli che trattano separatamente la politica e la morale, non capiranno mai nè l'una nè l'altra.

MORLEY

facili negatori di ogni nostra capacità di governarci da soli, negli spiriti che, scariata ogni responsabilità sul passato e viste le tristi condizioni presenti, soffrono magari anche ma in una forma passiva, senza che questa si traduca mai in opere e si afflosciano nell'umiliazione neghittosa.

Riappare in questi spiriti, e sono ben numerosi, un difetto nostro e ben vivo: l'accettare passivamente lo stato, la vita sociale, dire anche, e pensare solo al proprio interesse più o meno nobilmente inteso, al proprio io che è il centro cui veramente si crede. E qui il fascismo ha fatto molto male con tutta la vuotezza spirituale con l'oppressione concreta del suo torbido totalitarismo che ci ha portato a straniarci così fortemente dalla società che non era più nostra. Il sentirsi e il sapersi controllati dagli stranieri è facile venga ad aumentare, giustificandolo superficialmente, questo assenteismo. Vi saranno « come vi sono » gli spiriti più nobili che dall'amarezza della situazione e delle colpe — essi diversamente dai superficiali non chiudono in un facile giudizio la responsabilità degli eventi, nè assolvono subito se stessi — trarranno motivo non per uno scomposto e fugace, e dannoso lavoro di ricostruzione, ma per un saldo, tenace impegno di riedificazione, ma non saranno molti. I più — e non certamente solo i meno colti — si chiuderanno ancora e rimarranno sterili come sterile fu il loro antifascismo.

Non si possono certo non vedere i motivi umani che legittimano ora questo pensare a sé, alla propria casa, ma è positivo che per il bene di questa stessa casa cui ciascuno mai come in questi tempi ha sentito di essere legato, è necessario che si esca da questo negativo individualismo. Ma opera dura, faticosa, amara, per un senso di immeritato e per un'ira che può prendere, ardua per le tentazioni di avvilito che da tante parti verranno, per un senso talora forse di infruttuosità, grava su di noi. È un momento ben doloroso ma a cui non ci si può sottrarre. La ricostruzione d'Italia si fa non con i gesti, non con le rivolte, i colpi di testa, con abili giochi parlamentari o con deleghe di potere che sono menomazioni morali di dignità, ma con un deciso impegno di ciascuno sul piano di una virile moralità. Impegno di ciascuno che divenga consapevole che l'umanità non si riduce a lui solo, ma è un valore che vive e deve rispettare in sé e negli altri uomini, che il suo vero essere sta là dove si afferma la moralità e non l'egoismo.

Non ci si salva da soli: i giorni che viviamo ce lo dimostrano con una crudezza ed una evidenza particolare. Ci si salva e si perisce con la società di cui siamo parte. Occorre che in questa società non siamo presenti solo fisicamente, che non siamo dei trascinati e delle eterne vittime, ma informiamo, diamo un nostro apporto effettivo ad essa. Se ci sottraiamo al compito non per questo rimaniamo salvi e possiamo tutelare in pieno il nostro io: esso cade sotto ciò che non ha voluto.

In questo momento il bisogno primo nostro, di tutti, è che spezziamo il vecchio modo di concepire gretatamente la vita e ci portiamo su di un piano di virile piena moralità, dove il nostro io non tenga il centro ma si collochi coscientemente nei rapporti che lo legano agli altri uomini in un reciproco fecondo scambio di vita; occorre che ognuno di noi sappia che la ripresa del nostro popolo dipende da lui perchè è solo di personalità piene e libere, moralmente intense, che è formata e per cui vive la società.

Voler duramente, costantemente, l'elevazione di sé, per volere quella del popolo di cui siamo parte è l'unico modo per non lasciar cadere l'insegnamento che viene da tanta sofferenza, tanta sofferenza stessa.

E nella fatica di tale conquista lo spirito trarrà quella riservata ma virile soddisfazione che dà il sentirsi nel giusto, il sapere che si conduce opera personalmente e storicamente feconda; ed in tanta preoccupazione sarà l'unico corroborante motivo di gioia. Senza irruenze nè isterismi ma con virile costanza risalire malgrado la desolazione che circonda, la vastità e gravità del compito. Nella serietà di una diritta coscienza morale severa con sé prima che con gli altri, problemi, risentimenti, odii si placano, si fa veramente l'Italia in quanto si

## In visita alla "Tredici Martiri",

È una brigata garibaldina. La 53. Bei ragazzi, barbuti quasi tutti, sui visi il calore di fiamma dei fazzoletti rossi. Sul cappello alpino e alla calabrese il tricolore dei Volontari della Libertà. Qualcuno con una bustina tedesca si è fatto un berretto garibaldino. Lombardi quasi tutti, hanno un piglio guerriero, deciso; un loro tipico spirito di corpo.

Non si dimenticano le sentinelle composte in un perfetto « presentarmi », il comandante con la sua moschetta brizzolata, la mascotte, un bimbo tripolino decenne che con una sola mano maneggia il paraballo a precisione e ha combattuto coi compagni più anziani a Fonteno. Là il 31 agosto, tedeschi e fascisti, nonostante la superiorità di numero e di mezzi, ebbero la peggio lasciando sul terreno 26 morti e parecchi feriti.

Nel campo è un senso d'ordine, di pulizia, di disciplina. E il rancio è buono e abbondante. È in gamba il papà della formazione.

Stassera tra i fazzoletti rossi c'è anche qualche fazzoletto verde: collegamento di combattenti di un'unica causa, rapporti di buon vicinato.

Al comando sventola la bandiera garibaldina, sulle quote vigilano le sentinelle. E si respira aria nuova.

Qui si preparano i cittadini di domani e, nel combattimento, nel combattimento per la libertà, la nuova coscienza civile italiana.

Ormai si avvicinano giorni decisivi: Garibaldini e Fiamme Verdi, buoni compagni d'armi, attendono con ansia l'ora è il momento di adoperare in massa quelle armi preziose che si sono conquistate col valore e col sangue.

I fratelli di Domodossola hanno segnato la via.

## Da "L'ITALIA E IL SECONDO RISORGIMENTO", supplemento della Gazzetta Ticinese del 23 settembre

*Gli italiani devono persuadersi senza indugio che la realtà e la dignità li obbligano a contare sopra tutto a se stessi; che gli stranieri potenti, arbitri domani della pace, guardano e guarderanno alla loro capacità d'essere serii e concordi come alla prima e capitale prova della loro capacità d'una sollecita resurrezione senza nuovi sbandamenti e senza nuove rovine; che bisogna rassegnarsi alla fatica e alla povertà e smettere, se pur li tenta, l'illusione parassistica che la liberazione dagli oppressori debba comportare, quasi come un debito, la concessione dell'abbondanza e della comodità da parte dei liberatori, i quali per ciò non si trattengono dal rinfacciar loro con maniere garbate e non garbate, la condizione di nemici e di vinti; che si dovrà andare avanti a contentarsi del pane quotidiano e, come companatico, della difficoltà quotidiana; che meno saranno uniti e più soffriranno, meno saranno fieri di fare quanto più è possibile da sé e meno faranno e più umiliazioni riceveranno; e che chi pensa oggi unicamente o sopra tutto al partito e a fare che l'uno sia in grado di soverchiare in tutti i modi l'altro è — definizione precisa che potrebbe essere confermata dalla storia — un traditore della patria.*

fa se stesso e si vuole che gli altri siano uomini, cioè personalità piene e libere. Fuori di qui, per quanto si possa dire, non c'è vita, nè resurrezione, perchè la vita dell'uomo e dei popoli è innanzi tutto vita morale.

E l'impegno per il domani incomincia oggi.  
Nino.